



IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

Basilica di Santa Croce
in Gerusalemme





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

Cammini Giubilari

Basilica di Santa Croce in Gerusalemme

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo
Tutti i diritti riservati*

www.iubilaeum2025.va

   
[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Basilica di Santa Croce in Gerusalemme

Motivi di un pellegrinaggio

Elena imperatrice, madre di Costantino, può essere considerata la prima archeologa. Ella, infatti, anche se non utilizzò i moderni metodi scientifici di scavo, volle insieme al figlio ritrovare il luogo della resurrezione di Cristo dal sepolcro, scavando lì dove l'imperatore Adriano (117-138) - che aveva fortemente osteggiato la fede cristiana -, come raccontano Eusebio di Cesarea e san Girolamo, aveva interrato l'area nella quale i cristiani veneravano i luoghi della passione e della resurrezione, costruendovi sopra una zona templare dedicata a Giove e Venere, per occultarlo.

Il risultato fu, invece, quello di segnalare in modo definitivo la localizzazione del sepolcro di Gesù. La Rotonda del Santo Sepolcro, indagata da Elena, è ora oggetto di studi e di indagini da parte degli archeologi dell'Università La Sapienza di Roma.

Tutto sembrerebbe confermare che Elena e Costantino decretarono di abbattere il tempio di Adriano e di costruire al suo posto il Martyrion, sulla roccia del Calvario emersa negli scavi, e la rotonda dell'Anastasis (in greco Resurrezione), sulla tomba ritrovata.

Parte del terreno di scavo venne fatto trasportare da Elena da Gerusalemme a

Roma come reliquia e posto nella nuova basilica di Santa Croce in Gerusalemme (appunto perché chi calpestava il suo pavimento è come se calpestasse la stessa Terra santa).

Secondo la tradizione, durante questi lavori di sterro e costruzione, Elena Augusta, madre dell'imperatore, ritrovò sul Golgota i resti del legno della Croce del Signore. Reliquie così preziose meritavano un'attenzione speciale e l'imperatrice decise perciò di costruire a Roma una cappella per custodirle nel Sessorianum, sua residenza privata, proprio lì dove l'imperatrice fece stendere uno strato di terra del Calvario, «macchiata dal sangue del Signore».

Visitando la basilica

Oggi il pellegrino che si accosta a Santa Croce in Gerusalemme si imbatte in uno dei capolavori del tardo barocco romano, la facciata settecentesca. L'aspetto è quello di un reliquiario aperto, dilatato a proporzioni gigantesche, con quattro grandi pilastri che dividono la facciata in una sezione centrale, su cui si aprono il portale e il finestrone ovale, e due sezioni laterali convesse.

(fig.1) Sulla sommità è una balaustra sormontata da statue: all'estremo sini-

Passalacqua per il Giubileo del 1750, ma volle anche completare l'opera di Sisto V che aveva collegato Santa Maria Maggiore con vie rettilinee sia al Laterano che a Santa Croce: collegò, infatti, quest'ultima con un rettifilo al Laterano.

In questo modo, venivano poste in relazione anche sul piano urbanistico le tre basiliche già unite sul piano devozionale: sin dal Medioevo, infatti, si veneravano nelle tre chiese vicine i tre momenti fondamentali della vita di Cristo: la Natività a Santa Maria Maggiore, la Passione a Santa Croce e la Resurrezione



fig.1

stro Sant'Elena con la Croce, all'estremo opposto Costantino imperatore con Due angeli che adorano la croce e I quattro evangelisti. Si accede alla basilica tramite trova un atrio ellittico - l'ellissi è una delle forme predilette dall'architettura barocca.

Papa Benedetto XIV non solo commissionò tale nuova facciata al Gregorini e al

a San Giovanni, basilica del Salvatore. Dalla piazza di Santa Croce il pellegrino può vedere davanti a sé sia Santa Maria Maggiore sia la basilica del Laterano, abbracciando in un solo sguardo i tre massimi misteri della fede.

Entrati nella basilica si è subito attratti dal catino absidale. (fig. 2) Fu Pedro González de Mendoza, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, cardinale titolare della basilica dal 1478 al 1495, a commissionarla al grande pittore Antoniazzo Romano.

La fascia in basso è occupata, invece, dalla rappresentazione della scoperta della vera croce, secondo la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, un testo medioevale “da leggersi” nelle diverse feste liturgiche.

All'estremità sinistra dell'affresco, l'imperatrice Elena con la corona e l'aureola, inviata dal figlio Costantino a Gerusalemme, interroga l'ebreo Giuda a cui il padre Zaccheo, parente di santo Stefano, aveva trasmesso il segreto del luogo della crocifissione. Giuda - che poi si sarebbe convertito e sarebbe divenuto, secondo la *Legenda Aurea*, Ciriaco vescovo di Gerusalemme - rivela l'ubicazione del Golgota.

Nella seconda scena si vedono gli scavi e il ritrovamento delle tre croci, di Cristo e dei ladroni. Per riconoscere fra le tre la croce del Signore, nella terza scena, si vede Giuda che fa stendere il cadavere di un giovane su ciascuna delle tre croci e, miracolosamente, al contatto con quella autentica, il morto ritorna in vita e rende gloria a Dio, sotto gli occhi della santa imperatrice in preghiera.

Al centro dell'affresco è dipinta la Croce ritrovata, retta a destra da sant'Elena, e adorata a sinistra dal cardinale committente in ginocchio.



fig.2

L'area centrale del dipinto è occupata dal Redentore in gloria, racchiuso da una mandorla di cherubini, su uno sfondo di cielo stellato.

Sulla destra dell'affresco è raffigurata la seconda parte della leggenda. Secondo la Legenda la Croce, depositata a Gerusalemme, venne trafugata da Cosroe, imperatore dei Persiani. L'imperatore cristiano Eraclio, nel 610, gli mosse guerra per recuperare la reliquia.

Si decise di affidare le sorti del conflitto a una singolar tenzone fra Eraclio e Cosroe: nella prima scena di sinistra si vedono i due che si fronteggiano su di un ponte.

La narrazione prosegue poi, nella seconda scena, con Eraclio vincitore che si reca a cavallo a Gerusalemme per deporre di nuovo la reliquia al suo posto. L'affresco mostra l'apparizione di un angelo (dipinto fiammeggiante su una nuvoletta all'estrema destra), che intima a Eraclio di non entrare a Gerusalemme col fasto di un sovrano.

E infatti l'ultima scena mostra Eraclio che, stavolta a piedi e spogliato dei suoi ornamenti, porta in spalla la croce per riportarla in Gerusalemme.

Abbandonando la chiesa, si scende dalla navata destra nella Cappella di Sant'Elena, la parte più antica della basilica. (fig.3)

Santa Croce era nota anche col semplice nome di Hierusalem, perché si sapeva che proprio sotto il pavimento della Cappella di Sant'Elena giaceva la terra del Calvario. L'uso di portare con sé dai luoghi santi della terra come reliquia del pellegrinaggio era molto comune e quindi la notizia della tradizione è verosimile. La Cappella di Sant'Elena, nella struttu-

ra dell'antico palazzo imperiale, doveva servire forse come oratorio privato dell'imperatrice, ma la recente scoperta di un battistero paleocristiano lascia intravedere che avesse già in antico un utilizzo pubblico.

I discendenti di Costantino, l'imperatore Valentiniano III insieme alla madre Galla



fig.3

Placidia e la sorella Onoria, ornarono la Cappella con un mosaico, fra il 425 e il 455. Esso venne rifatto da Baldassarre Peruzzi nel 1507-1508, su richiesta del cardinale titolare succeduto al Mendoza,

Bernardino Lopez de Carvajal, e sull'ondata dell'entusiasmo suscitato dal ritrovamento del titulus della croce. Il soffitto è oggi uno dei pochi esempi di mosaico rinascimentale a Roma. La volta è divisa da cornici e festoni ispirati ai mosaici antichi (secondo le norme dell'imitazione dei classici tipiche del tempo). Nel cerchio centrale si vede il Cristo benedicente e sorridente, che tiene in mano il libro con scritto *Ego sum lux mundi*; negli ovali stanno i quattro evangelisti. Nelle lunette, invece, alcune scene della "leggenda" della croce. A partire da quella posta a sinistra del Cristo, il Miracolo del giovane risuscitato dalla vera Croce, Sant'Elena che l'adora, Sant'Elena che ordina di dividerla in tre parti, e infine Eraclio che entra a Gerusalemme in processione.

Si ammira anche una statua di divinità pagana classica riadattata come effigie di sant'Elena con la croce, sotto la quale è visibile l'antico pavimento con la terra riportata da Gerusalemme.

Le reliquie della Santa Croce

Le reliquie erano originariamente conservate nella Cappella di Sant'Elena. Durante i lavori di ristrutturazione medioevale ordinati da papa Lucio II nel 1144, furono collocate in una cassetta di piombo, murata al sommo dell'arco trionfale. Durante i successivi lavori di ristrutturazione, ordinati dal cardinale Mendoza, la cassetta contenente il titulus, ormai dimenticato, venne ritrovata il 1° febbraio 1492, lo stesso giorno in cui arrivò a Roma la notizia che in Spagna i

re cattolici avevano costretto alla resa Granada, ultima roccaforte araba in Europa, e che perciò la Spagna era ormai nuovamente tutta cristiana. (fig.4)

Papa Innocenzo VIII accorse a venerare la reliquia. Alessandro VI nel 1496 emise la bolla *Admirabile Sacramentum* con



fig.4

cui autenticava la scoperta e concedeva l'indulgenza a chi avesse visitato la chiesa in quel giorno. Le reliquie ripresero perciò ad essere venerate nella Cappella di Sant'Elena sino a questo secolo, quando venne inaugurata, nel 1930, una nuova cappella alla quale si accede dalla navata di destra.

Nella teca in fondo alla cappella sono esposte le diverse reliquie. La più impressionante è senz'altro il *titulus*, l'iscrizione cioè che era stata posta sulla croce di Gesù (cfr. Gv 19,19-22).

Sul *titulus* che si venera a Santa Croce si può leggere ancora parte del testo latino US NAZARENUS RE nel rigo più basso, con i caratteri che i romani usavano per le leggi affisse all'albo pretorio, e al di sopra la stessa dicitura in greco e in caratteri ebraici molto deteriorati. Le scritte latina e greca corrono da destra a sinistra come quella ebraica.

Nella teca sono esposti anche tre frammenti di legno che la tradizione vuole siano appartenuti alla vera Croce, conservati in un unico reliquiario, oltre a un quarto frammento ritenuto appar-

tenente alla croce del buon ladrone: quest'ultimo certamente faceva parte di un *patibulum* romano, cioè al braccio orizzontale di una croce utilizzata come strumento di morte. La cappella conserva anche un chiodo che sarebbe stato utilizzato per la crocifissione, una falange del dito di san Tommaso e due spine provenienti dalla Corona di Gesù.

Nel 1825 entrarono a far parte del tesoro di Santa Croce anche alcuni piccoli frammenti di pietra delle grotte di Betlemme e del Santo Sepolcro.

L'intero complesso delle reliquie è uno strumento prezioso per accostarsi all'Incarnazione e alla Morte di Cristo in croce per amore dei peccatori, che sono realtà e non mito.